

Ainur Kurmanov: non è una nuova Maidan e i lavoratori si continuano a mobilitare

Ampi stralci dell'intervista concessa a [Zanovomedia](#) (un sito di sinistra russo) da Ainur Kurmanov, co-presidente del Movimento Socialista del Kazakistan:

I lavoratori di Zhanaozen sono stati i primi a sollevarsi. L'aumento del prezzo del gas è servito solo a scatenare le proteste popolari. Dopo tutto, la montagna di problemi sociali si è accumulata per anni. Lo scorso autunno, il Kazakistan è stato colpito da un'ondata di inflazione. A questo proposito, bisogna tener conto del fatto che i prodotti sono importati nell'oblast di Mangistau, sono sempre stati 2-3 volte più cari. Poi c'è stata una nuova ondata di aumenti dei prezzi alla fine del 2021, il costo dei prodotti alimentari è aumentato di nuovo, e sostanzialmente. Bisogna tenere presente che la disoccupazione è dilagante nella zona occidentale del paese. Nel corso delle riforme neoliberali e delle privatizzazioni, la maggior parte delle imprese sono state chiuse qui. L'unico settore che funziona qui è l'industria petrolifera. Tutti, comunque, sono per la maggior parte di proprietà di capitale straniero. Fino al 70% del petrolio kazako è esportato verso i mercati occidentali, la maggior parte dei profitti sono anche esportati all'estero. Quasi nulla viene investito nello sviluppo della regione, questa è una zona di continua povertà e miseria. E l'anno scorso c'è stata un'ottimizzazione su larga scala in queste imprese. I posti di lavoro sono stati tagliati, i lavoratori hanno cominciato a perdere potere

d'acquisto, molte imprese si sono trasformate in semplici società di servizi. Quando nella regione di Atyrau la Tengiz Oil ha licenziato 40 mila lavoratori è stato il vero shock per tutto il Kazakistan occidentale. Lo Stato non ha fatto nulla per prevenire questi licenziamenti di massa. Bisogna capire che un lavoratore petrolifero mantiene da solo 5-10 persone della sua famiglia. Il licenziamento di un lavoratore condanna automaticamente l'intera famiglia alla fame. Qui non c'è lavoro se non nel settore petrolifero...

C'è un modello molto rozzo di capitalismo in Kazakistan. La popolazione ha molti problemi sociali; c'è un'enorme stratificazione sociale. La "classe media" è rovinata, il settore industriale è distrutto. E l'inequale distribuzione del prodotto nazionale ha una significativa componente di corruzione. Le riforme neoliberali hanno eliminato la rete di sicurezza sociale...Ed è per questo che per molti versi questa ribellione ha un carattere anticoloniale. Il motivo della presente protesta è anticapitalista: il prezzo del gas liquefatto è davvero aumentato negli scambi in borsa elettronica. C'è stata una cospirazione dei monopolisti, che hanno beneficiato dell'esportazione di gas all'estero e hanno creato una carenza e un aumento dei prezzi del gas sul mercato interno. Quindi sono stati loro stessi a provocare questa reazione. Bisogna notare che l'attuale rivolta sociale è diretta contro tutta la politica di riforme capitaliste che sono state realizzate negli ultimi 30 anni e le loro riforme distruttive...

La forma di protesta all'inizio è stata anche il classico sciopero "proletario". Nella notte tra il 3 e il 4 gennaio è scoppiato uno sciopero nelle

imprese Tengiz Oil. Lo sciopero si è presto esteso alle regioni vicine. Oggi, il movimento di sciopero ha due punti principali: Zhanaozen e Aktau...

Questa non è una Maidan, anche se molti analisti politici stanno cercando di dipingerla in questo modo. Da dove proviene questa formidabile auto-organizzazione? È l'esperienza e la tradizione dei lavoratori. Gli scioperi scuotono la regione del Mangistau dal 2008, e il movimento di sciopero è iniziato negli anni 2000. Ci sono state continue richieste di nazionalizzare le compagnie petrolifere, senza che ciò fosse proposto sotto l'influenza del partito comunista o di gruppi di sinistra. I lavoratori hanno semplicemente visto con i loro occhi le conseguenze della privatizzazione e del capitalismo straniero.

Nel corso di queste manifestazioni hanno acquisito molta esperienza nella lotta e nella solidarietà. La stessa vita nel deserto faceva sì che le persone restassero unite. Fu in questo contesto che la classe operaia e il resto della popolazione si sono alleate. Le manifestazioni dei lavoratori a Zhanozen e Aktau hanno dato il tono ad altre regioni del paese. Le yurte e le tende che i manifestanti hanno cominciato a montare nelle piazze principali delle città non sono state prese dall'esperienza di Euromaidan, erano già in piedi tutto l'anno scorso nell'oblast' di Mangastau durante gli scioperi locali. La popolazione stessa ha portato acqua e cibo per i manifestanti.

Oggi non c'è opposizione legale in Kazakistan, tutto il campo politico è raso al suolo. Il Partito Comunista del Kazakistan è stato l'ultimo ad essere liquidato nel 2015. Sono rimasti solo

sette partiti filogovernativi. Ma ci sono delle Ong nel paese che collaborano attivamente con le autorità per promuovere un'agenda pro-occidentale. I loro argomenti preferiti sono la carestia degli anni '30, la riabilitazione dei partecipanti al movimento Basmachi e dei collaboratori della seconda guerra mondiale, e così via... L'aumento del prezzo del gas è stato solo un detonatore per scatenare le proteste popolari.

Le ONG lavorano anche per sviluppare il movimento nazionalista, che in Kazakistan è interamente filogovernativo. I nazionalisti tengono manifestazioni contro la Cina e la Russia...

Già nel 2017, un monumento è stato eretto a Kyzyl-Orda all'ispiratore della legione del Turkestan della Wehrmacht, Mustafa Chokai. Oggi, lo stato sta radicalmente rivedendo la storia. Soprattutto questo processo si è intensificato dopo la visita di Nursultan Nazarbayev negli Stati Uniti qualche anno fa. Anche il movimento pan-turco è diventato sempre più attivo. Molto recentemente, il 12 novembre 2021, su iniziativa di Nursultan Nazarbayev a Istanbul è stata fondata l'Unione degli Stati Turchi. Naturalmente, l'istigatore del progetto erano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Turchia. L'élite del Kazakistan mantiene le sue ricchezze in Occidente. Pertanto, gli stati imperialisti non sono affatto interessati a vedere cadere l'attuale regime – è già completamente dalla loro parte.

Ma forse non tutto è così semplice con le priorità geopolitiche del Kazakistan? Sembra che il suo governo sia più incline a perseguire la famigerata politica multivettoriale, manovrando tra Russia, Occidente, Cina e Turchia. Ma una condizione si

adatta a tutti i partner stranieri qui – la legislazione locale “leale” permette alle aziende straniere di portare tutti i suoi profitti fuori dal paese... dubbio l’opposizione liberale cercherà di stabilire e sta già cercando di egemonizzare il movimento di protesta di massa...

Le dimissioni di Nazarbayev da presidente per dirigere il Consiglio di sicurezza sono state motivate dal desiderio di creare un’apparenza di democrazia, anche per l’Occidente. In realtà, ha ottenuto il pieno controllo di tutti i rami del potere, aumentando solo il suo potere, ma evitando del tutto le responsabilità. Il presidente Tokaev è una figura decorativa, una pedina della famiglia al potere. Ma non c’è dubbio che le attuali rivolte possono condurre a lotte di camarilla all’interno dei centri del potere o cose simili. Ma non si può ridurre tutto alle teorie del complotto.

Non dobbiamo neanche idealizzare l’attuale movimento di protesta. Sì, è un movimento sociale di base, con un ruolo pionieristico dei lavoratori, sostenuto dai disoccupati e da altri gruppi sociali. Ma ci sono forze molto diverse al suo interno. I lavoratori non hanno il loro partito, isindacati di classe, un programma chiaro che risponda pienamente ai loro interessi. I gruppi di sinistra esistenti in Kazakistan sono più simili a circoli e non possono influenzare seriamente il corso degli eventi. Forze oligarchiche interne ed esterne cercheranno di impadronirsi del movimento e di usarlo a loro vantaggio. Se vincerà, inizierà una redistribuzione della proprietà e un confronto aperto tra le varie fazioni della borghesia, una “guerra di tutti contro tutti”. Ma, in ogni caso, i lavoratori potranno conquistare alcune libertà e ottenere nuove

opportunità, tra cui la creazione di propri partiti e sindacati indipendenti, che renderanno più facile la lotta per i loro diritti in futuro.